

Il romanzo fantasma

Chi l'ha visto? A «Masterpiece» il testo non c'era. Solo autori

Il debutto del talent che ha piegato la letteratura alle leggi dello showbiz e del mercato (pochi gli spettatori) Apriamo il dibattito

CHIARA VALERIO

NEL SUO DISCORSO DI INSEDIAMENTO ALL'ACADÉMIE FRANÇAISE, Marguerite Yourcenar, parla di Roger Callois, al quale succedeva nel 1980 sulla poltrona numero 3. Yourcenar comincia dicendo che non conosceva Callois e che certo, le era capitato di cenarci insieme, ma aveva fatto di più, aveva letto i suoi libri. C'è infatti una differenza tra scrittura e scrittore. Un romanzo, un'opera artistica che si manifesti attraverso le parole scritte, una volta licenziato, non appartiene più a chi lo ha scritto, ma a tutti, le immagini, la lingua stessa, certe idiosincrasie dei personaggi diventano proprietà del lettore, spesso anche certe geografie, lo scrittore è una persona, transeunte, con idiosincrasie, tic, modi di vestire e di parlare che sono suoi e soltanto suoi, con lacune e sintomi che lo rendono riconoscibile a se stesso, e agli altri quando sono attenti. È facile capire, come in un'epoca mancante di profondità narrativa, un modo per mimare la profondità narrativa e ricostituire uno spazio narrante nel quale il lettore possa abitare, sia pubblicare scrittori che somiglino in qualche modo al protagonista del romanzo che hanno scritto - vi vengono forse in mente forse romanzi a struttura polifonica di nuova narrativa italiana pubblicati negli ultimi cinque anni? E quante copertine che non abbiano un volto in primo piano riuscite a elencare?, e perché i racconti, che non sono collegabili con un cordone ombelicale rosso tra autore e protagonista, non si vendono?, - è facile capire, come in un'epoca editoriale del genere, lo scrittore e la scrittura tendano ad apparire sovrapposti, anzi sovrapposti, e come dunque l'ostensione del corpo del santo sia una componente fondamentale della promozione del libro.

Ma *Masterpiece* fa di più. *Masterpiece* anticipa la promozione, *Masterpiece* decreta per la letteratura la verità di qualsiasi sana campagna commerciale, l'analisi di mercato prima del piazzamento del prodotto sul mercato. Creare nel pubblico il bisogno del romanzo prima del romanzo. E sottolineando che il romanzo non è altro che lo scrittore che lo scrive. La libbra di carne viva. Un romanzo invece è almeno tre cose. Una storia, un'invenzione della lingua e un'invenzione del tempo. Non è lo scrittore che lo ha scritto. O comunque non solo, come è

stato nella prima puntata del programma. Non c'erano romanzi, solo autori. Ma autori di cosa? Il limite di *Masterpiece*, che è invece un *atout* della letteratura, è l'evocazione fantasmatica. Lo spettatore si trova infatti ad assistere a una sessione di giudizio, della quale può condividere, attraverso i giudici, cattiverie o citazioni, ma sulla quale non è possibile avviare una discussione. E come non è possibile con i giudici, non è possibile nemmeno con altri spettatori, perché quello su cui si dovrebbe discutere e che si dovrebbe giudicare con gradimento o no, non è presente, è solo evocato, non puoi leggerlo - che è poi la peculiarità di un libro. Si obbliga lo spettatore a un giudizio psicoattitudinale dell'autore, senza il testo. Dunque meglio i disagi, i lavori disprezzati, le malattie dalle quali si è usciti, meglio la pancia. Se la pancia leggesse sarebbe perfetto. Ci sarebbe voluto un colpo di situazionismo, di puro *grandguignol* e dunque di puro spettacolo. Un *Masterpiece* nel quale i concorrenti somigliassero agli scrittori noti, ai pilastri, amati o disprezzati della letteratura mondiale. Sara che somiglia a Bolaño, Franco che somiglia a Thomas Mann contro Annarita che somiglia a Doris Lessing. E poi gli scontri, non a colpi di penna ma su un ring, tipo *Celebrity Death Match*, e l'ultimo che rimane in piedi è il più forte, qualcuno che in fondo sembrava somigliare a un altro e invece somiglia solo a se stesso (e questa sarebbe l'imprevedibilità della letteratura). In breve, se il nostro fosse un paese ironico, *Masterpiece* Cosplay spinto e non la spettacolarizzazione forzata di un qualcosa che non si può dire di fare, si può solo fare, perché scrittore non è uno status, non è una condizione permanente ma fattuale, è puntuale e discreta e numerabile, nel mare *continuum* della letteratura. Insomma *Masterpiece* che dovrebbe essere un congegno per prendere scrittori - come *XFactor* prende cantanti e *Masterchef* cuochi, ma le canzoni si sentono e i cibi si assaggiano se non nell'immediato, appena dopo - e così come i retini sono pensati per prendere farfalle, sembra avere funzioni di un retino per farfalle nel quale ci sia solo il cerchio di legno. Insomma non prende farfalle.

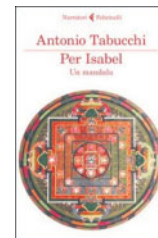
Nonostante José Saramago in *Memoriale del Convento*, riguardo al volatore, Padre Bartolomeo Lourenco de Gusmao, l'unico in grado di costruire una macchina a volontà, scrivesse che gente così non è erba che cresce nelle sacrestie, ma da sola, sempre da sola, uno scrittore nasce dove nasce, nessuno sa dove e io neppure, uno scrittore potrebbe uscire anche da *Masterpiece* ed essere pubblicato nelle centomila copie reclamizzate come sapone, tuttavia non sarebbe il risultato di un talent show - retino scazono per farfalle, ma un caso. Come un caso è uno scrittore. Un caso e basta. Senza aggettivi.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Isabel e la scrittura L'ultimo mandala di Antonio Tabucchi



PER ISABEL (Un mandala)
Antonio Tabucchi
pagine 117
euro 13,00
Feltrinelli

«PER ISABEL» DI ANTONIO TABUCCHI NON SAPPIAMO QUANDO L'AUTORE LO HA SCRITTO MA NOI LO LEGGIAMO COME IL SUO LIBRO FINALE (un tirare i conti di una vita o comunque di una esperienza che ne ha riempito il corso). Tabucchi confessa di averlo scritto spinto dalla sua «inadeguatezza al reale», dal suo smarrimento per l'impossibilità di rappresentarlo senza doverlo forzare. Ha bisogno di andare a fondo di questa così angosciata sofferenza e Isabella (che corrisponda o no a una donna che ha realmente conosciuto) qui è l'occasione di una ricapitolazione, la discesa verso la consapevolezza.

Il set del racconto è il Portogallo di Salazar. Isabella è sparita; la sua amica Monica ne ricorda l'intelligenza desiderante e la bellezza, la sua curiosità coraggiosa e vivace spregiudicatezza; poi la perde di vista raccogliendo l'informazione che, trascinata da pericolosi amici impegnati in atti di rivolta contro il fascismo, è morta (forse suicida). Va al funerale (nella cattedrale di Cascais) che i giornali annunciano con evidenza ma non vi trova nessuno (nemmeno la bara).

Qui ha inizio la ricerca di Tabucchi nelle vesti dello scrittore polacco Slowacki. Ripercorre tutte le tappe (una dopo l'altra) che la donna ha attraversato dal momento della scomparsa, interrogando i luoghi e le persone più diversi che la hanno (o avrebbero) incontrata e conosciuta (in realtà alcuni protagonisti clandestini delle rivolte contra Salazar). Scopre che dal carcere in cui era rinchiusa è stata aiutata misteriosamente a fuggire e imbarcata su un aereo destinazione Macao (terra di animisti). Qui la ricerca realistica di Tabucchi-Slowacki si interrompe per proseguire con incontri e dialoghi tra ombre cui lo stesso scrittore, «perso tutto il suo fango» (privato di corpo terrestre), si adegua e riveste. Il primo incontro è con un prete cattolico, già rettore della cattedrale di Macao e fondatore di un lebbrosario, che staziona nella piazza della città. Siede scosciato, tormentato dal prurito che lo costringe continuamente a

grattarsi.

Il padre, interrogato dalla scrittrice, prima di rispondere alla domanda su Isabel (di cui poi dichiara di non sapere niente), lo invita (quasi lo obbliga) a confessarsi. Tabucchi dichiara che l'unico suo peccato è di avere scritto libri in cui «c'era una certa arroganza sulla realtà» (di averle fatto violenza per scoprirne gli intenti nascosti. «Questa è la mia superbia»). Ma non ne riceve conforto né (non richiesta) assoluzione. Prosegue visitando l'ex direttore del lebbrosario (ora chiuso) che dichiara la sua nostalgia (o comunque rievoca il ricordo) di un tempo in cui gli uomini erano capaci di ammalarsi (non nascondendo la propria fragilità) sfuggendo alla finta (bugiarda) salute che oggi tutti accomuna. Incontra ancora il Fantasma vivente, così chiamato perché quasi solo uno scheletro, poeta e animista, che, offrendogli una pipa di oppio, lo informa che forse c'è una Isabel nella sua poesia, ma è un'ombra che appartiene alla letteratura e allora perché cercarla? Finché, di visita in visita, finalmente raggiunge un castello in rovina sulle Alpi svizzere, nella cui hall di ingresso campeggia un grande ritratto di Herman Hesse. La castellana è una astrofisica studiosa di filosofia indiana nelle cui tracce così sfuggenti e seduttive, in cui le affermazioni non tradiscono le negazioni, forse c'è la risposta alla domanda che tormenta Tabucchi-Slowacki.

Oggi viviamo in una età di assoluta incertezza e lo scrittore moderno, ormai privo di appigli, si vede costretto a rappresentare l'universo ricorrendo a «una forma di arte integrativa». Costretto a un'opera di simbolizzazione deve rincorrere l'oggetto, continuamente perdendolo e ritrovandolo, in una ricerca senza fine. E qui la scoperta definitiva: ciò che importa (e ne riassume il tutto del significato) «è infatti cercare, non importa se si trova o non si trova».

Finalmente Tabucchi al termine della sua smodata inquietudine ha raggiunto il centro della sua consapevolezza. Ha trovato Isabel che non è altro (quasi un simbolo) di ciò che è nascosto dietro i suoi libri o meglio dietro il suo concetto di letteratura al cui centro c'è «l'arroganza sulla realtà», la assoluta volontà di non perderla di vista non rinunciando alla superbia di non darle tregua. Noi rispettosi (e incantati) lettori dei romanzi di Tabucchi ne avevamo percezione: ora Isabel (e gliene siamo grati) ce ne offre la certa testimonianza.



I giudici di «Masterpiece» Giancarlo De Cataldo, Taiye Selasi, Andrea De Carlo

L'EX LEADER DEI PINK FLOYD

Waters diventa cittadino onorario di Cassino

Roger Waters, ex leader dei Pink Floyd, il 18 febbraio riceverà la cittadinanza onoraria dal sindaco di Cassino. È quanto riferisce il quotidiano locale «La Provincia». Waters ha accettato la cittadinanza onoraria in quanto il padre Eric, caduto da soldato durante lo sbarco di Anzio nel 1944, è sepolto nel cimitero militare inglese situato ai piedi dell'abbazia di Montecassino. Nello stesso giorno al War Cemetery verrà scoperta una lapide che il cantante sta facendo preparare proprio in memoria del genitore e degli altri caduti inglesi nella cruenta battaglia di 70 anni fa. Lo

scorso 30 marzo il leader della band inglese a sorpresa era arrivato a Cassino dove proprio nel cimitero inglese, dopo aver deposto un mazzo di fiori sulla tomba del padre, ha girato le immagini del suo ultimo video. Nei giorni scorsi Waters ha pubblicato una poesia in memoria del padre, grazie alla testimonianza di Harry Shindler, il veterano dell'esercito britannico che ha colmato il vuoto nella storia di Eric Waters. L'uomo, che oggi ha 90 anni e vive a New York, ha partecipato allo sbarco e ha contattato al musicista il valore e il coraggio del padre nella battaglia per liberare il padre.